

Sacra Famiglia, da 120 anni assiste ospiti con disabilità

DI CLAUDIO URBANO

«Ciao Luigi! Come va oggi?». Arrivando a Cesano Boscone, al bar proprio di fronte all'entrata di quella che ormai da 120 anni è la sede della Sacra Famiglia, si capisce che questa è estesa ben al di fuori dello spazio fisico delle sue mura. Qualcuno degli ospiti è infatti appena uscito per prendere un caffè, e «sanno riconoscere se è buono o no», scherza la ragazza al bancone. Una volta negli ampi spazi della struttura, gli operatori spiegano che per alcuni dei disabili ospitati qui, anche andare da soli al bar è un importante passaggio nella loro terapia, verso una maggiore abilità e autonomia. Da quando è stata fondata, nel 1896 sempre a Cesano Boscone, la Sacra Famiglia ospita infatti persone con diversi gradi di disabilità, sia fisica sia psichica. Il suo fondatore, don Domenico Pogliani, inviato come parroco dal centro città a questo Comune della campagna milanese, iniziò l'opera come un servizio di assistenza agli anziani che le famiglie contadine non erano in grado di curare. Il suo suc-

cessore, don Luigi Moneta, spiegava che sono i disabili, che qui vengono chiamati non pazienti ma ospiti, ad essere i veri padroni di casa. Una visita tra i giardini delle varie unità, dove passeggiando alcuni degli ospiti, fa capire che lo spirito di carità dell'istituto non è cambiato, anche adesso che la Sacra Famiglia assiste oltre 9 mila persone, e dispone di 1900 posti letto tra strutture residenziali, di degenza e alloggi protetti, in quasi venti strutture tra Lombardia, Piemonte e Liguria. Il presidente, don Vincenzo Barbante, ricorda il senso dell'assistenza. Una cura che non è solo materiale e sanitaria, ma che per gli ospiti diventa, a tutto tondo, «un sostegno nel percorso di realizzazione di sé». Per i disabili ospitati qui, dai più piccoli agli anziani affetti da autismo, da altre sofferenze psichiche, da deficit fisici o da malattie degenerative come la Sla o l'Alzheimer, spesso non si tratta di cercare una cura per tornare alla salute (come avviene per una comune malattia), ma di essere accompagnati in una terapia che, per quanto possibile, valorizzi al massimo le capacità di

ciascuno, insieme alle sue possibilità di relazionarsi con gli altri. «Ancora di più negli ultimi anni - sottolinea don Barbante - ci siamo concentrati nell'accogliere chi si rivolge a noi in modo che sia il primo protagonista del percorso di cura, riconoscendo ciascuno come una persona ricca, capace e portatrice di una serie di potenzialità che meritano di essere accompagnate e fatte evolvere». È un percorso allo stesso tempo di abilitazione e di integrazione sociale, una dinamica di relazione a cui concorrono tanto gli ospiti quanto i dipendenti dell'istituto, insieme ai familiari e ai volontari. Un lavoro di relazione che avviene anche con le famiglie dei disabili perché, riconosce il presidente, «la scelta di ricoverare in un istituto un proprio caro, un figlio con disabilità o un anziano non autosufficiente, è un passo importante, che può generare sofferenza; per questo la nostra attenzione e sofferenza è una continuità di rapporti tra chi è dentro e chi è fuori, accompagnando le famiglie a vivere situazioni certamente non facili». Per saperne di più www.sacrafamiglia.org.



Una seduta di riabilitazione motoria

il 30 alle 10.30

Celebrazione all'Istituto con l'arcivescovo

Domenica 30 ottobre alle 10.30 il cardinale Angelo Scola sarà all'Istituto Sacra Famiglia (piazza L. Moneta 1, Cesano Boscone) per la celebrazione eucaristica in occasione dei 120 anni di fondazione. L'ultima visita dell'arcivescovo era stata nel maggio 2015. Inoltre per l'Anno Santo Scola ha voluto che la chiesa della Sacra Famiglia fosse tra quelle giubilari indicando come luogo di misericordia. «Abbiamo riscoperto - dice don Barbante - come in questo luogo, nella quotidianità, la misericordia di Dio è all'opera, e come noi stessi siamo oggetto di misericordia».

Dialoghi di Vita Buona

MILANO METROPOLI D'EUROPA

«Il rapporto tra natura e cultura sta cambiando radicalmente»
Una riflessione di monsignor Paolo Martinelli anticipa i temi

dell'incontro di domani che riapre i Dialoghi di vita buona, nati per iniziativa del cardinale e del filosofo Massimo Cacciari

L'uomo può ritenersi l'artefice di se stesso?

DI PAOLO MARTINELLI *

Riprendono domani, alle ore 20.30, al Piccolo Teatro Studio Melato (via Rivoli 6 a Milano), i Dialoghi di vita buona, per iniziativa dell'arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, e del filosofo Massimo Cacciari, accompagnati da un comitato scientifico di una quarantina di persone di orientamento culturale e religioso differente, interessati alla promozione di vita buona per tutti, a cominciare dalla metropoli di Milano e dall'Europa. Dopo gli incontri dello scorso anno dedicati al tema dei «confini», incentrati sulle problematiche relative ai flussi migratori, quest'anno i Dialoghi verranno su «Naturale e artificiale nell'esperienza umana». Tutti facciamo

precede; basterebbe pensare al fatto che nessun essere umano può darsi l'inizio della vita da se stesso. Al contempo ciascuno riconosce in sé la possibilità di poter intervenire su questo elemento, assecondando il dato stesso e facendo emergere le sue potenzialità. È proprio dell'uomo la cultura, la coltivazione del reale, che permette lo sviluppo, la ricerca, il miglioramento delle condizioni di vita, una continua tensione all'oltre. Ma cosa accade quando la stessa «natura» appare in un certo senso assorbita dalla «cultura», in tal modo che l'uomo possa ritenersi quasi l'artefice di se stesso? È realmente possibile? Davvero l'uomo è solo l'esperimento di se stesso? L'incontro di domani declinerà il



Monsignor Martinelli

tema «naturale e artificiale» e spedisce una questione bruciante attualità: «Digitalizzare la vita: l'esistenza calcolata». Le prospettive della digitalizzazione del vivente aprono scenari inediti; basti pensare alle implicazioni nella medicina, ma anche nelle questioni antropologiche relative al senso del corpo e del limite. Sorge inevitabilmente una domanda radicale: cosa ultimamente desidera l'uomo dalle possibilità del tutto nuovo che sta sperimentando? Ridefinendo il rapporto tra naturale e artificiale chi vuole essere l'uomo del III millennio? Verso quale esperienza di felicità e di amore stiamo andando? Quale «eternità» stiamo immaginando per noi e per le generazioni future? I Dialoghi di vita buona di quest'anno intendono dare di queste domande, intravvedute insieme orizzonti di risposta.

* Vescovo ausiliario Diocesi di Milano

Naturale e artificiale nell'esperienza umana

Digitalizzare la vita. L'esistenza calcolata

24 OTTOBRE 2016

Piccolo Teatro Studio Melato
Ore 20.30

Ingresso gratuito con prenotazione
fino a esaurimento dei posti disponibili

Info e prenotazioni:
comunicazione@piccoloteatrostudio.it
Piccolo Teatro Studio Melato - via Rivoli 6, Milano
Tel. 02.7233301
www.piccoloteatro.org

Il manifesto con il tema e i relatori di domani per i Dialoghi di vita buona

Come partecipare e seguire la serata

La serata di domani, alle ore 20.45, al Piccolo Teatro - Studio Melato (via Rivoli, 6 - Milano) è a ingresso gratuito, fino a esaurimento dei posti disponibili. Per prenotare un posto è però necessario inviare una e-mail all'indirizzo comunicazione@piccoloteatrostudio.it o telefonare al numero 02.7233301. Chi non potrà essere presente al Piccolo Teatro - Studio Melato potrà seguire la serata grazie alla diretta dalle 20.30 su Telepace (canale 187), Chiesa Tv (canale 195) e www.chiesadimilano.it. Chiesa Tv manderà in onda una replica venerdì 28 ottobre alle 21.10. Replica anche su Tv2000 (canale 28) sabato 29 alle 22.40.

Il confronto sull'appuntamento è comunque già possibile via web. Per proporre contenuti occorre scrivere a partecipa@dialoghivitaibona.it. È attivo l'account di Twitter @dialoghivi. Sono attivi anche Facebook/Dialoghi di vita buona, Google+/Dialoghi di Vita Buona, Instagram/Dialoghi Di Vita Buona e il canale youtube.com/Dialoghi di vita buona, che si possono seguire, commentare e condividere. Testi integrali, cronache, interviste, immagini e filmati dell'evento del 24 ottobre saranno on line nei giorni successivi su www.chiesadimilano.it e www.dialoghivitaibona.it.

Omar Pedrini, da Sanremo a una vita con i «pit-stop»

L'ultima seconda serie dei Dialoghi di vita buona prende il via domani al Piccolo Teatro Studio Melato con una doppia sessione e molti ospiti. Uno di questi è il cantautore Omar Pedrini che, in dialogo con l'autore televisivo Pietro Galeotti, racconterà come la malattia può essere vista e la scoperta di una nuova vita. «Sicuramente, dopo le tante riflessioni che si possono fare nei momenti difficili - precisa Pedrini in un'intervista a Radio Marconi - credo di poter dire che si cresce più attraverso le tempeste che attraverso il sereno ed è lì che, appunto, si forgia il carattere. Penso che la vita sia anche il momento della

devo anche dire che da quel momento sono stato costretto a scegliere, a dare importanza a ciò che è davvero importante e a organizzare la mia vita in maniera diversa. Tante persone, tanti impegni, tante attività che probabilmente non sono necessarie, le riduci, asciughi; togli «quantità» per elevare la «qualità» di ogni momento, ogni attimo, ogni minuto. Del resto, già ci hanno insegnato i grandi pensatori, i grandi uomini di religione, a vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo, e questa non è un'una cosa cattiva». Da persona famosa diventa una persona che ha bisogno. Ci ha pensato? «Sì, l'ho provato sulla mia pelle. Cerco sempre di cavarmela da solo anche nei momenti drammatici, ma ho una grande fiducia in quei medici che silenziosamente ogni giorno salvano tante persone. Devo la mia vita a Dio ovviamente».



Omar Pedrini

scienza, oltre che a Dio ovviamente». Nella sua produzione artistica è entrata questa svolta? «Certo, ha influenzato alcune canzoni e il modo di propormi. Il fatto di uscire con i dischi molto raramente non ho inciso una o otto anni di distanza dall'altro, il prossimo che uscirà a gennaio sarà a tre dal precedente». Affirma l'arte di saper aspettare, di far decantare le cose un po' come il buon vino, aspettare il momento giusto per metterlo in bottiglia e distribuirlo. Poi mi sono appassionato anche della terra, ho un angolo dove coltivo le vigne e gli ulivi, e questo mi consente un grande rapporto con la natura e mi impegna anche in tal senso, a far capire che questo pianeta che ci ospita va coccolato, non va violentato».

Sabato lezione di Scola al convegno di «Medicina e persona»

«La cura al confine. Le relazioni di cultura tra intore e cultura dello scarto» è il tema del convegno nazionale promosso da «Medicina e persona», insieme con la Diocesi e in stretta collaborazione con la Caritas ambrosiana, in programma dal 27 al 29 ottobre. Le prime due giornate si svolgeranno al Centro pastorale ambrosiano di Seveso, la terza (pubblica) a Milano, sabato 29 alle ore 9.30, presso il Salone Pio XII (via S. Antonio, 5), con lezione magistrale del cardinale Angelo Scola. Una traiettoria di lavoro, sviluppata negli anni da operatori psico-sociali e aperta ai fattori umani della cura nelle diverse professioni sanitarie e nelle molteplici esperienze sul campo, si confronta con la fragilità, la crisi morale, i cambiamenti culturali di una generazione, i bisogni tuttora diffusi nella popolazione per riscoprire il senso e i modi del curare. Una tendenza forte alla ricerca del benessere si identifica con quell'attenzione

alla propria salute quanto mai diffusa e promossa nella cultura attuale che non di rado si materializza nel culto del corpo in senso igienistico o estetico. Il che favorisce atteggiamenti individualistici e ripiegamenti narcisistici, a volte persino riconoscibili in espressioni sintomatiche. Il rischio è coltivare quella incombente aspettativa di un «mondo perfetto» che denota l'attuale «incapacità di fare amicizia con l'imperfezione delle cose umane» (Ratzinger, 1986). La cura implica che uno si muova e si rivolga a un altro stabilendo una relazione, che spesso scintilla tra corpo e mente. Sono coinvolti dei soggetti. Persone che incontrano sofferenza e malattia e si confrontano con la condizione umana sottesa: il timore di non poter guarire, tra speranza di guarigione e rifiuto del cambiamento, tra fiducia nella cura e resistenza. Nel prendersi cura dell'altro gli operatori sfidano il rischio di affrontare tutto que-

sto, che comprende lo «scarto» del dolore o del limite inaccettabile e insieme il desiderio di durare per sempre. Provocato dalla malattia, l'uomo si pone il problema del senso e, mentre cerca di ritrovare il benessere, domanda di essere accolto in una relazione di cura. Qui il curante lo incontra e, a sua volta, si domanda come può occuparsi positivamente di quella persona. E se può farlo in un ambito di libertà. Come tener conto di tutta la complessità di motivazioni e condizioni presenti in entrambi i soggetti? È possibile non lasciare alle dichiarazioni di principio la ricerca di una posizione critica, adeguata al desiderio di curare, tanto più all'interno di una cultura dominante come l'attuale, piena di regole, ma relativista, medicalizzata, ma ambivalente rispetto alla cura? Il pensiero corre ai molti problemi sul tappeto comuni ai vari ambiti della medicina, dall'eccesso di indagini diagnostiche all'e-

stensione delle cure, fino all'evoluzione cronica delle malattie divenute normalità. Come non scartare chi è nel bisogno, saper assistere, valorizzare le esperienze, incontrare la persona e la famiglia? Papa Francesco considera proprio questo il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà». In particolare, il dono, l'offerta di un «primo passo, non privo di rischio, che costruisce le relazioni personali» (cardinale Angelo Scola) può rappresentare l'inizio sempre richiesto del percorso della cura, che certo richiede esemplificazioni di metodologie ed esperienze che ne promuovano la continuità e l'efficacia nella pratica. Obiettivo del convegno è dunque ridefinire le relazioni di cura e di aiuto all'interno delle diverse pratiche di salute - psico-sociali e non solo - e di focalizzare le caratteristiche che facciano della cura un'azione legittima e richiesta al servizio delle persone e delle relazioni.

Il genoma umano all'Ambrosianeum

Mercoledì 26 ottobre, alle 17.30, è in programma presso l'Ambrosianeum (via Delle Ore, 3 - Milano), un incontro curato da Marco Garzonio e Giorgio Lambertenghi Dellyers e organizzato con la Fondazione Matarrelli, sul tema «Il progetto genoma umano (conoscere i propri geni può cambiare la vita?)». Interverranno oltre a studiosi e responsabili di genetica medica in ospedale (sull'uso delle conoscenze del genoma umano in medicina e su cosa e come comunicare al paziente), Massimo Reichlin, professore di filosofia morale, con alcune riflessioni etiche sul diritto di non sapere e il dovere di informare, e monsignor Franco Buzzi, prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, sulle conquiste del genoma alla luce della Rivoluzione, tra condizionamento e libertà. Info: tel. 02.86464053.

Dal Cern alla Scuola della Cattedrale

In occasione della pubblicazione del libro di Guido Tonelli «La nascita imperfetta delle cose» (Rizzoli - Milano, 2016), si terrà domenica 30 ottobre, alle 10.30, presso il Museo del Duomo di Milano (piazza del Duomo, 14/a), per la Scuola della Cattedrale, un dialogo di filosofia, scienza e religione, introdotto da Armando Torno, con la presenza dell'autore (fisico e Ordinario dell'Università di Pisa), di monsignor Gianantonio Borgonovo, Arciprete del Duomo di Milano, e del filosofo Remo Bodei. Il libro tratta degli eventi che hanno portato alla scoperta del bosone di Higgs al Cern di Ginevra dove è stato realizzato Lhc, l'acceleratore di particelle più potente del mondo. Ingresso libero fino ad esaurimento posti dalle ore 18. Info: tel. 02.72022656.